



FOTO ARCHIVIO RETE ALMARI



LA MOSTRA

Il Festival filosofia ripercorre nella sede di Carpi la vita di Alberto Manzi attraverso le sue opere: la collezione dei materiali esposti comprende infatti l'archivio del maestro e dei suoi allievi. Curata da Francesco Genitori ed Ernesto Tullozi, la mostra verrà inaugurata il 14 settembre (fino al 21 ottobre) all'interno di Palazzo Pio, in concomitanza con l'avvio del Festival filosofia. L'evento si svolge in collaborazione con il Centro studi Alberto Manzi e il patrocinio del Segretariato sociale della Rai

Manzi «un benefattore del popolo italiano».

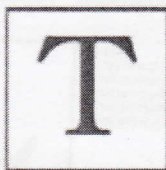
«Avesse saputo a quale «esta calda» rivolgeva i suoi elogi, il Manzi extra-televisivo era la disperazione degli ispettori. Si rifiutava di insegnare storia «perché un bambino di dieci anni non ha ancora un chiaro concetto di spazio e tempo». Aveva letto Piaget, lui: gli ispettori forse no. Sospeso da cattedra e stipendio. Si rifiutava di dare i voti. Si rifiutò anche di dare i «giudizi», quando arrivarono: «I bambini cambiano, ma i giudizi restano nero su bianco, non posso bollare un ragazzo per sempre». Sui primi moduli, per rabbia, scrisse «merda»; sospeso ancora. Allora si fece confezionare un timbro con la scritta *Fa quel che può, quel che non può, non fa*, «didatticamente ineccepibile», e stampigliò pagelle in serie. Sospeso di nuovo. Non piegato. «Continuai a scrivere quella frase a mano sui moduli».

Ribelle solitario. Si firmava, a volte, *El loco*, il matto, come il personaggio di un suo romanzo. «La Rai mi proibì di parlare dell'assassinio di Kennedy; ma andavamo in diretta, e lo feci lo stesso». Sovversivo senza partito. I colleghi impegnati, anzi, lo insospettivano: «Partecipano alle lotte politiche in modo fozzioso, aspirano tutti a divenire sindaci. Raggiunto lo scopo si rivelano incapaci di fare sia i sindaci che i maestri». La ministra Falcucci, incontrandolo in una commissione, lo canzonò: «L'è un cane sciolto? Allora può abbaiare quanto vuole». Credente, certo: nella lunghissima lista dei libri che scrisse c'è anche un catechismo per bambini, per conto della Cei. Idealista, senza dubbio. Non stava a chiedersi per chi suona la campanella. Nel '56 un ateneo lo mandò in Amazzonia a studiare certe formiche (in fondo era un biologo). Ma il Manzi scoprì

cose più importanti. Andò a vivere nei villaggi Kji-vari, «quelli che essiccano le teste umane», cominciò ad alfabetizzare i *campesinos* perché potessero iscriversi al sindacato. «Infilare le dita nelle piaghe del mondo era vietato, quindi mi attirò subito». Un dirigente Alitalia gli forniva biglietti gratis, purché partisse quando c'era posto: maestro *last-minute*. Per vent'anni passò le estati sulle Ande, prima solo, poi con discepoli. Quel piccolo esercito armato di matite insospettiva i governi: fu cacciato come «indesiderabile», sospetto di simpatie «guevariste, papiste, marxiste o di un qualunque accidente che finisce con — iste», e senza la protezione dei salesiani forse non sarebbe neppure tornato a casa. A scrivere, ovviamente, romanzi di denuncia: «Con grande rammarico devo affermare che i fatti qui narrati sono veramente accaduti».

Nel 1960, quando fece il provino per la Rai, non aveva neanche il televisore. Alla fine il regista gridò: "Lo abbiamo trovato"

«Fate funzionare il macchinino del vostro cervello», si congedò dagli ultimi alunni. Aveva voluto essere un maestro globale: per l'Italia restò solo un maestro televisivo. Una tivù «sempre più futile» gli commissionò nuovi programmi, per insegnanti, per extracomunitari, alcuni gli piacquero, altri meno, non si tirò mai indietro. Dicono che ci rimase male quando il ministro Berlinguer non lo volle consulente della sua riforma. Pensionato, incapace di riposarsi, fece il sindaco a Piugliano. Continuavano ad arrivarli lettere dei suoi tele-alunni, come Marzia: «Caro maestro ti voglio bene, lego senpre». Se ne andò tra necrologi sui giornali locali e striscioni della scuola elementare del paese. «Ciao maestro». L'Italia ministeriale, cattedratica, l'Italia dei provveditori e degli ispettori, non gli ha mai detto grazie. Qualche volta non è vero, che non è mai troppo tardi.



TELEVISORE

Fonte in egual misura, come tutti gli amori, di soddisfazione e aspre delusioni. Gli chiesi perché non avesse mai scritto un trattato di pedagogia, mi guardò strano come fossi un ispettore del ministero. Anni dopo mi illuminò una frase di Pennac: non esistono pedagogie ma solo pedagoghi

MACCHINA DA SCRIVERE

Il ticchettio di una vecchia Olivetti fece da sottofondo ai pomeriggi della nostra infanzia intervallato dal «ding» dell'a capo. Ci leggeva spesso la pagina appena terminata o ce la dava da leggere, infilava un nuovo foglio e via così



Que zone le machine ecrites del male nel monde. L'homme e la stupidità. C'est e que l'homme nell'andee del "olmari delle cose" e del loro costi.

Prendere se tutti gli altri et ostentare, che esse fiamme tutti.

Noncane al loro: « Nessuno di loro sa contare, dunque su base libera che insegna loro l'addizione.

A TUTTI quei pochi uomini liberi che ancora resistono.

Alberto Manzi
Genova 1956

STORIE DI SUCCESSO

Qui sopra: quattro copertine di libri di Alberto Manzi tra cui le edizioni, in lingua italiana e slava, di *Orzowei*. In basso, da destra: un biglietto di ringraziamento spedito al maestro e una sua poesia inedita

